

IL VECCHIO E IL POSTINO

Ebbene sì, faccio il portalettere, o più comunemente detto postino, anzi *"al pustèn"*, secondo il gergo dialettale delle mie parti, la Bassa bolognese. Dopo l'arrivo del furgone, la giornata inizia sempre con la ripartizione, insieme ai colleghi, di lettere, quotidiani, riviste e stampe sulle varie zone e con il conseguente inserimento nel casellario. È la fase probabilmente più "noiosa" del lavoro, ma anche la più impegnativa, poiché il segreto per svolgere al meglio questa attività è quello di lavorare con precisione e attenzione quando si è ancora in ufficio. Dopo la "messa in gita" della corrispondenza e la presa in carico degli oggetti a firma, arriva il momento più interessante e vivo della giornata, ovvero il momento di uscire in consegna, armato di penne e biro, importanti tanto quanto è il fucile per un cacciatore.

La zona assegnatami è ormai da due anni sempre quella, ma la monotonia della routine quotidiana la ritengo ancora lontana. Per me ogni giornata porta con sé qualcosa di diverso rispetto alla precedente.

Pronto a partire, dunque, anche quando dal cielo scendono gocce alquanto indesiderate. Non temo l'alternarsi delle stagioni e il passaggio dal freddo pungente al caldo cocente. Nemmeno i cani molesti e pestiferi, spesso indigesti come cavoli a merenda... Il rapporto tra cani e portalettere è storicamente conflittuale, ma dal quale non ci si può proprio astenere. Personalmente, mi spaventano più i cani di grosse dimensioni. L'anno scorso ho avuto una colluttazione (leggera, per fortuna) con un dobermann piuttosto alterato, improvvisamente fuggito dal suo recinto. Lo spavento è stato più forte del morso che ho ricevuto.

Ormai sono dieci anni che svolgo questo mestiere, sebbene in periodi non consecutivi, e avendo lavorato in svariati uffici postali di aneddoti da raccontare ne avrei parecchi. Ne prendo in considerazione due, al fine di mettere in luce alcuni risvolti della categoria più numerosa di persone che incontro durante le mie mattinate lavorative: gli anziani, spesso dinamici e operativi ma talvolta trascurati e drammaticamente soli.

Alcuni anni fa, in un paese non lontano da dove lavoro attualmente, tra le raccomandate da consegnare c'era anche il cedolino della pensione di una persona anziana. Giunto all'indirizzo indicato sulla busta, al citofono mi rispose la voce gentile di un uomo, invitandomi a salire sino al quarto piano visti i suoi problemi di deambulazione. Davanti alla porta, l'anziano, un ottantenne piuttosto pallido e vestito di una vestaglia color marrone, non si limitò a firmare la distinta, ritirare il plico e a scambiare le solite battute di rito. Insistette a farmi entrare in casa, nonostante la mia volontà nel proseguire verso le successive consegne. Decisi di entrare, pensando così di fare una sorta di una buona azione.

L'abitazione era arredata in maniera austera ma dignitosa. Era ormai mezzogiorno e notai che sulla tavola una minestrina in brodo fumava nel piatto. L'anziano, con evidenti difficoltà motorie ma autosufficiente, era solo in casa e una cosa destò la mia attenzione: i posti apparecchiati a tavola erano due, come se ci fosse qualcun altro o dovesse arrivare qualcuno. Mi raccontò di aver perso la moglie due anni prima e mi parlò dei suoi acciacchi fisici, proprio come se lo conoscessi da tempo. Ad un certo punto, mi chiese quasi sottovoce di mangiare insieme a lui. Rifiutai con discrezione adducendo un grave ritardo. Lui non insistette più di tanto, anzi si scusò

per avermi fatto perdere del tempo e andò a prendere da un cassetto un cioccolatino. Lo ringraziai e corsi via lungo le scale.

Alcuni mesi più tardi tornai a consegnare la corrispondenza proprio in quella palazzina, ma il nome e il cognome dell'anziano erano spariti sia dalla buchetta che dal campanello. Chiesi con un filo di curiosità ad un condomino notizie riguardo l'anziano gentile del quarto piano. Con dispiacere mi comunicò del decesso, avvenuto qualche settimana prima. Lo trovarono solo in casa, raccolto sul divano, con la TV ancora accesa.

Quella mattinata continuai le mie consegne velato di tristezza, pensando all'anziano e a quel suo semplice regalo, alla sua solitudine difficile da nascondere ma guaribile anche solamente per qualche minuto con un sorriso e un po' di compagnia.

Tempo fa, mentre inserivo le lettere nelle buchette sotto il portico di un condominio, scambiai qualche battuta con un anziano residente. Mi disse una frase che credo non dimenticherò mai e che voglio riportare qui quasi in maniera fedele tanto ricordo bene le parole, tralasciando ovviamente qualche intercalare dialettale. *"Ragazzo, divertiti in questi anni... io come quelli della mia generazione la spensieratezza della gioventù non ce la siamo goduta... la guerra ci ha portato via tutto... e in alcuni momenti abbiamo sofferto persino la fame... ma noi ci stiamo passando una buona vecchiaia, e non so proprio se riuscirete ad arrivare a maturare una pensione visto che a voi giovani viene spesso negata la possibilità di lavorare con continuità... è un brutto mondo questo, e sarà sempre peggio..."*

Questo discorso mi ha fatto riflettere molto. Con poche e decise parole ha dipinto uno scenario sulla nostra realtà attuale in cui si diffondono e si trascurano problematiche sociali come la precarietà nel mondo del lavoro, la mancanza di garanzie e certezze nel futuro.

E' chiaro, durante le mie mattinate faccio il postino e non l'operatore di un ambulatorio geriatrico o il consolatore di afflitti. Ma ogni tanto mi capita di dialogare brevemente con qualche "nonnetto" simpatico e mi rattrista quando leggo sui giornali e sento nei notiziari televisivi di rapine, truffe e furti effettuati ai loro danni.

Non rispettare gli anziani significa anche non riconoscerli nell'importante ruolo di custodi della memoria e di testimoni di un passato da cui attingere consigli per vivere meglio il futuro.

I capelli (a volte pochi) canuti non nascondono il loro valore, perché se gli anni corrono via veloci come ladri di notte, il cuore non ha rughe.